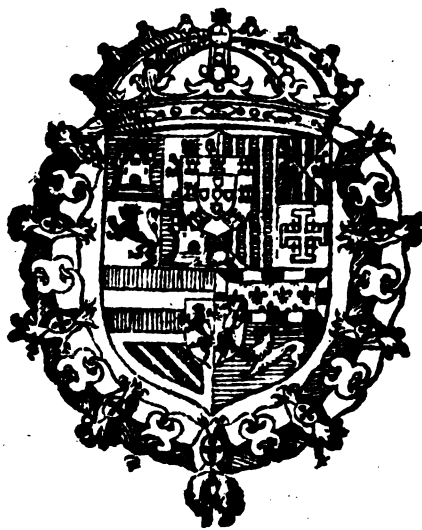


PT

ORAZIONE
D'ALESSANDRO TVRAMINI
IN MORTE
DELL'INVITT.^{MO} E GLORIOSISS.^{MO}
DON FILIPPO D'AVSTRIA
II. RE DI SPAGNA, ETC.



IN NAPOLI,

Nella stamperia dello Stigliola, a Porta Regale. M. D. XCIX.



MO
ATO
ALL'ILL. ET EGCELL.
SIGN. E PADRON MIO
SEMPRE OSSERVANDISS.

SIL SIGN. CONTE D'OLIVARBS
Vicere per la Maesta Cattolica in
questo Regno di Napoli



N E R due ragioni gli scrivore
vora in ogni tempo usarono
di scrivore la sua lettera
per honor, e di averla in
segno, e perche non vada
per affeto di non seguire
scrivendole; perche questa e loro proprio modo
di render grazie di quello che hanno ricevuto
dal imperatore quello che defato loro scrivore
chiamato dopo quarant'anni di vita e di esse
inffer tre giorni in questo Regno di Napoli
in presenza della banigara de la F. d'olivarbs
socio che haueo prima dugia de' suoi in
chiamato de' suoi e all'ill. m. 2. d. V. de
inimato T. orbanillo A

4
vede più l'anno, e nel quinto di poter entrare in
in quella Camera doue s'ammettono gli Officiali
Regij, confesso d'hauer conseguito dalla bontà
di V. E. tutto quello che ho desiderato. Et ella
n'è certa sapendo, che non l'ho supplicato d'al-
tra cosa. Però hò scritto la presente Orazione
in laude del Re Filippo secondo di gran. e dedi-
catola al chiaro nome di V. E. perche hauendo
sei anni compiuti militato in questo ciuil serui-
gio, fedele de' suoi reattinsegni, e ritrouato di
K. E. in nome di quella Maestà honorato, e be-
nignamente, sia a quei segni, che io medesimo hò sa-
puto di mandare, potrei offer notato d'ingrat-
itudine, se non alcuna dimostrazione io do signi-
ficare, a la deuotione, che conferuo all'immortal
memoria di quella Maestà, et obligo, che tengo
a V. E. delle ricchezze gratie. Saremo esser oscur-
malade di V. E. Maestà et di K. E. pouero d'oro pi-
dà ho supplico, che la riceua come segno d'auiso
gratulo a chi non può dar cosa maggiore, et hu-
milmente le bacia le mani. Di Napoli di spa-
da li 15. di Gennaio 1550. Anno di miguelad. de. 9501.
Di V. E. Humiliss. e deuotiss. seruidore
Alessandro Turamini



V R troppo è vero, che nella fortuna auuerfa più spesso, che nella prospera l'altrui fede, e l'amore si palefano; e si conoscono. Et io (auenga che molto l'habbia desiderato, o Napoli, da che sotto il tuo temperato cielo hò le tue delitie goduto, quello che te Leggi vogliono, nella sollicitudine delle quali è il hê viuere d'ogni mortale, pubblicamente mostrando) luogo di segnalata letizia, da manifestare la mia fede verso la Maestà del Re Filippo secondo nostro Signore; e l'amore, che a te ho sempre portato, e porterò amandoti dopo la morte ancora, non ho veduto giamai, Ma e piaciuto, à Dio, il cui legge è incommutabile; sa, che debba morire chiunque di nasce, che la morte del Re medesimo offendo materia di lui commendare, che carico di glorie e di trionfi nel cielo si riposa, e di voi consolare à Signori, che dolenti senza Re così buono, e così glorioso siate rimasti, quanto quel contrari al mio desiderio, che disse la breua; sempre tuttauia al mio proponimento grandemente opportuna si mostra, e mi iuuua, anzi mi sforza, che lo come l'affetto pieno di stupore, di tristitia, e di mandata, i con voi alquanto ragioni, e del suo merito, e del vostro dolore. E se alcuno mi riprende, quasi ch'io presuma fratanti chiari dicitori, che in questa, e in ogn'altra parte del mondo la sua lodi racconteranno, esse in alcuna maniera auerato sappiate, che non regherà di gloria, ma vero impeto di deuotione, e d'altro à questo m'induco. Perche à gli affetti nostri, ora troppo à deueni quello, ad intente, che di alcune chiuse, e a tanti, che conobben abn si possan o, che è compendo, e gettando fuora non oschano. E se voi alla sua gloriosa vita, e morte pensando siete com'io pieni di meraviglia, e di dolore, car o vi sarà, che de l'vna, e dell'altro alquanto ragioni, perche chi l'altrui virtù confuso, e tacito sempre se prole di certo sente, che alcuno distintamente ne suauità, e subitque del dolore di chi ode, in qualunque maniera

niera pietosamente ragiona, & chi dolente a costa, affeu-
mento apporta e ristoro. E non con l'arino strite, qua con la
natural favella, come più atta à spiegare le passioni e fren-
ber l'animo di chi parla, quanto la sua vita, e morte confinen-
dando, e voi consolando dir possa, tutto intendo breueme-
te spiegarmi. Ad che fare più volentieri mi disposi, perche se
non mancheranno quelli, che in Ispagnuolo, in Latino, in
Greco, ed in altro più straniero idioma la di lui virtù com-
deranno, non conviene alla Toscana favella, che tanto nel
dir suo degnamente si pregia, nelle lodi del più potente e
miglior Re del mondo, ò come poteray ò come cozza muta
mostrarsi. Ma tanta è l'altrezza del soggetto, che à lodare im-
prendo, e tanto de propri meriti abunda, che di chi lo loda
dore della famiglia d'Austria, onde egli è nato, della gloria
di Carlo V. Imperadore, che gli fu Padre, delle doti d'Isabel
la figliuola d'Emmanuel Re di Portogallo, che gli fu Madre
è forza tacere, perche il tempo douuto alla virtù di lui in rac-
contar la gloria de suoi auoli di fauorosamente non si con-
fami. E si ordiò uolse seguendo l'istoria de Principi d'A-
lemagna, e lasciando l'altre, che da più antiche da diuersa
origine si cominciano, come da Beano figliuolo d'Arrafo
Re de Sicambri, che primo di Scizia in questa passando di-
ghoreggiò in quelle parti, per ordine di continouz, e non mai
interrotta successione quaranta sette Re, e da Rodolfo il pri-
mo sino à questo secondo oggi Regnante undici Imperado-
ri si raccontano, che si potrebbe ueramente di tante corone,
di tante glorie di questa real famiglia, che nel angolo di bre-
uissima orazione potesse rinchiuderli, quando non l'Imperio
di Carlo Quinto Solamano, si seruiua di tanto più di uoluntà
intieri raccontandole. Ma se ancora di me si dice quello che
potrà stiano parerai, che gran parte della vita propria di
lui, quantunque onta degna di tanto lo breuissimamente
trapassi, perche quel intervallo, che è misura de l'orazione,
accio che rediosa non sia, si spenda non tanto in commenda-
re la virtù sua, nè tanto in celebrare la gloria del nome, e perfet-
tissima diacronia. Perché, si presta per grandezza d'Impe-
rio,

aior per lunghezza di vita, & per chiarezza di gloria è stato
 il maggior Re del mondo, come si potrebbero tutte le cose
 da lui virtuosamente adoperate già mai discesamente rac-
 contare? Però concedetemi, che gran parte di quelle, anzi
 accennando, che diuisando vi racconto, per che quanto prima
 al dir mio la si conduca, quando egli via più che mai a guisa
 di lucidissimo Sole fra le minori Stelle sopra li altri Rè ri-
 splendendo la via del han teggere per innanzi mal conosciu-
 te altrui mostrasse. Nacque ne gli anni del Signore 1527. del
 mese di Maggio, e fu profetuto in quei costumi, & in quelle
 scienze ammaestrato, che per bene, e fantamente reggere à
 i Principi assolutamente si riechieggiono. Et a l'età perue-
 nuto di 16. anni con Maria figliuola di Giouanni Re di Por-
 togallo in matrimonio si congiunse, in Salamantica, quasi no-
 nella Athens per li studi famosa, le nozze, quati a si altre per-
 sone si richie deano con gran pompa, e letitia celebrando. In
 quella occasione era che fuole canzi à i piace, & che alle fati-
 che naturalmente di sparsi, conosciuta l'imperador suo Pa-
 dre l'occulta virtù del suo ymagine ingegno, sopra le spalle dal
 giouinetto Principe pose il governo di tutta la Spagna, &
 ad vn'esso tempo mosse, & in Francia, & in Affrica guerre
 fatte. Neque in tempo di Filippo di Maria Don Carlo, e
 noni pose esse. Maria non fando molto, che si dal padre
 abdicato in l'india, & che quei popoli con oscefferone qua-
 lità del Principe loro godere, & quati fossero degne d' am-
 mirazione, e d' amore. Inpassando per Italia in Genova, & in
 Melone si era appariti, & che si in l'insigne licitissimamente
 riceuuto. Quin in l'india, & per vn' altra somma egli per così
 lungo viaggio vide gran cose, & di questi cose di cose lin-
 gue apprese, che ad intendere i negozi fa colti, & grandissima
 gli era stato. Ma essendo succeduta la morte d' Osor do Re
 di l'Inghilterra, e dopo molti dissi colti eletta Reina Maria si-
 gliuola di Ferrigo Ottavo suo marito l'uenne, e non questa
 occasione passò in l'Inghilterra, & quini per alcun tempo di-
 morato fu in l'Inghilterra, & per l'occasione della gloria
 del mondo, & da di sopra in l'Inghilterra, & alle renunziati

tutti il Regno questo feroce ricò in Carlo usgo di Spagnua in quella parte che Estremadura vien detta; oue accò la pugnato da Maria Reina d' Vngaria & Leonora di lui sorella, e menar vita molto religiosa tutto si diede. E souuengati ed mo Filippo questo nouo Ercole alle fatiche d' Atlante sostenuto con tinuando la guerra con Erigo Re di Francia conseguite quella famosa Vittoria sotto santo Quintino rappedo il campo Francesca, & ucidendo & facendo prigioni i principali Signori della Francia, doue appressò quella feroce strage di Erice fuorrenna, ne molto dopo il castelletto di la città, e la fortezza di Hamo, e con tanto ualore pensò con l'esser diuoluto uisitare della Francia, che mai quel Regno per guerra di Spagnuoli si uide in così manifesto pericolo. Venne a morte la Reina Inglese sua seconda moglie, e prendendo per terza Elisabetta figliuola d' Erigo fece soco patto. Etta ualeo un'altra Elisabetta ualeo ompia, quanto questa ad onore sacressel del Regno d' Inghilterra. Egli ritornato lib' Spagna adopò da morte dell' Imperador suo padre (fede guerra in Africa) succoronsi tumati di Franda, e quini quella guerra si uide, che ancora in questo tempo dura senza che mai del tutto spenza si sia. E uenendo a morte di Rodrik Franchese il scòio di se lo Infanti Donna Isabella & Donaua Caronza, si congiunse con Anna d' Austria Regina del Imperadore Massimiliano, e madre di Filippo terzo uiggi regnante. Succorsè la Francia contra il Vgnoetti, e molte uolte per Terza, se per Mare la Christianità uera uenata se il fono Otomane. E succorsè il passo di pù in uolte di Sebaliano il sibi Pedro galle per appressò eueli del Cardinal Henrique suo uio, si uenno a uolte in uigile ordinare uolte. Don Antonio galle di Alouando in Rod Mo giondo uolte tagliò, e uenno per forza quel Regno che di uigile se si apparteneua. E così il maggior Mourada uenno, che alius do fatto giuntau Perche tutte le Indie, che non di uolte con questo erano di uolte, parte alla corona di Castiglia, e parte a quella di Portogallo perteneua, fole uolte uolte.

az, e sotto vno solo Signore quietamente si ridussero. E per-
 che da voi s'intenda niuna Monarchia in alcun tempo hauer
 tant'oltre i confini distesi, quanto questa del Re Filippo, già
 sono diciotto anni andati, li suoi distese, sappiate essere stato
 lecito al Re Filippo partendo dallo stretto di Zibilterra per
 dirittissima linea girare per tutto il mondo, finche ritornas-
 se al medesimo stretto, senza por piede in terra, che a lui sog-
 getta non fusse. Perche dallo stretto passando all'isole Cana-
 rie, e quindi all'Azorre, e conducendosi per lo capo di Sant'
 Agostino nel Perù, poscia tenendo lungo il Regno del Bras-
 ile, scendendo alla gran bocca del fiume Platta, quinci per-
 uenendo al capo dell'ndici milia Vergini, & appresso pas-
 sato lo stretto di Magaglianes, costeggiando lungo l'istesso
 Perù, sino al golfo di San Michele, e passando per la nuoua
 Spagna, discorrendo per Ponente sino all'Isole Filippine, da
 lui ritrouate molti anni sono, e dal suo glorioso nome cost
 chiamate, e toccando le Molucche, la Tapprobana, la Chiaua
 maggiore, e san Lobato, e dal capo di buona speranza pas-
 sando verso tramontana alla Ghinea, e lasciando capo ver-
 de, & appressandosi alla costa di Barberia, lungo quella al me-
 desimo stretto si ricondica. Potreu fare il medesimo giro,
 partendo dal porto di Calice, caminando da mezo giorno a
 tramontana, e quini riconducersi dell'istessa maniera. Tanto
 adunque la sua monarchia si distende, che per più d'vn verso
 girando per lo mondo tutto, ha solamente le medesima per-
 confine. Ma sentite breuemente ancora quanto s'allarghi.
 Si crede che l'America nouamente ritrouata, e che per la
 sua grandezza nouo mondo si chiama, per ispazio di terre
 no pareggi quasi il contenuto dell'Europa, dell'Affrica, e
 dell'Asia insieme congiunte, e per questa sola, di cui è stato
 iudice mento padrone, potera dirsi Signore della metà del
 Mondo: e nell'altra metà possedea in Europa, tutta la Spa-
 gna con li Regni d'Aragona, e di Portogallo, la Nauarra, la
 Fiandra, la Borgogna Contea, il Ducato di Melano, il Regno
 di Napoli, e nel Mar Mediterraneo, la Sicilia, la Sardegna,
 Maiorca, e Minorca, con l'Isole vicine, & i presidij di Tolea-

ante il

B na.

na. In Affrica oltre le chiavi dello stretto, che sono Setta, & Tanger, la città di Melilla, il fantoso porto di Marzalcabir, il Regno d'Orano, & alcune altre piazze di là dal detto Regno poste nel Mediterraneo à lui pertengono. E passando nell'Oceano occidentale possedea fuora dello stretto Nazagan, l'Isola Canarie, le Terzieri, la Madera, quelle di Capo verde, l'Isola di san Tommaso, e tutta la costa d'Affrica dal capo d'Aguero sino à quello di Guardafù, che è vicino alla bocca del Mar rosso, che è quasi tutta quella parte, la quale non fu conosciuta da Romani, e circonda quasi due terzi dell'Affrica. E nell'Asia possedea nella costa occidentale quasi le migliori città, che sono Ormus con l'appartenenze dell'Arabia felice, e dell'Isola Baaren, Din, Goa, Malaca, e continuando per la medesima riera si conducea fino al capo di Lampo trauersando per lo Regno della China, hauendo, o per soggetti, o per tributari tutti quei Principi, che vi si interpongono, & in quel Mare possedea l'Isola di Zeilano, la famosa Taprobana, l'Isola di Borneo, la Chiusua maggiore e minore, e tutte l'Isole Molucche, & altre, che non si possono annouerare, e quanto possedea nell'Affrica, e nell'Asia, tutto se li aggiunse per l'acquisto del Regno di Portogallo. Et è costante opinione, che senza quello, che possedea in terra ferma, tra l'Indie Orientali & Occidentali hauesse mille Isole sotto il suo dominio, delle quali molte siano sì grandi, che meritino nome di Regni. A questa Monarchia, di cui non fu mai la maggiore, peruene Filippo nell'età più matura, che ne habbe calore della giouanezza, ne del freddo della vecchiezza sentiuua noia, o impedimento alcuno. Et io quando pensò tra tante stoffe con quanto zelo (lasciando l'altre sue virtù da parte) di giustizia, e di religione habbia governato tanti Regni, porto forma opinione, che quasi vn altro David da Dio conosciuto per habbo secondo il cuor suo sia stato per mantenimento, e per auerescimento della sua fede mercè di quella infinita providenza à tanta grandezza serbato. Però non vi racconto in luogo di lode, ch'egli sia stato il maggior Re, che mai hauesse il mondo, ma si bene

si bene intendò mostrarsi, ch'egli sia stato il più temperato, il più prudente, il più liberale, il più forte, il più giusto, il più cattolico che fosse giamai. E dalla grandezza dell'Imperio ne prendo sol questo, che se maggior virtù fù sempre ottimamente reggere vna città, che vna famiglia, vn Regno, che vna città sola, tanto douete stimare essersi la virtù di lui sopra quella delli altri Re mostrata maggiore, quanto cò maggiore auedimento, e dirittura hà gouernato in vn istesso tempo più Regni di loro. Che se quel bene è maggiore, che maggiormente si diffonde, e si comunica; grandissima certò è stata la virtù sua, perche l'hanno goduta i sudditi, amata li amici, e temuta li nimici. E nel mondo non ci ha parte alcuna, che non lo conoscesse, e conoscendolo, ò non ubidisse a lui, ò non lo amasse; ò non lo temesse almeno. Portò dal ventre materno per ispezial dono di Dio vn temperamento di corpo raro e disusato, con loquale gl'habiti delle virtù, che nell'animo riseggono, poterono ageuolmente confarsi. Di maniera che si può di lui dire, che solamente opere virtuose si confaccissero con la sua natura. Così naturalmente disposissimo all'acquisto di tutte le virtù volle Iddio di maniera in tutte essercitarlo, che in tutte diuenisse perfettissimo. Ma auigliosa fù la temperanza in ogni tempo, perche grandi furono le occasioni di mostrarsi ambizioso, e con sembianza d'honestà qualche volta Tiranno. Ma grandissima fù, quando con tanta ageuolezza ruppe l'essercito di Don Antonio, e conquistò Regno così grande; ne per tanto acquisto, al cui non fù mai maggiore, ne per possedere egli solo piu terreno, che non tutti li altri Principi del mondo insieme, fu mai, che gonfiato, ò timoroso se ne mostrasse. E pur è vero, che dalla prospera fortuna l'huomo è più ageuolmente vinto, che dalla contraria; Perche contro à questa, che à guisa d'aperto nimico n'assalisce, ciascheduno alla difesa si prepara; e quanto più può dell'interna virtù si fa schermo, e lo chiude l'entrata: la doue la prospera à guisa d'amico si riceue; & anzi, che delle sue insidie accorti stano; bene spesso n'auoleggia. Però maggior d'ogn'altra è stata la

temperanza di Filippo, perché soua tutti gl'altri in altissima fortuna collocato, tenne da se lungi il fasto, e la superbia e l'alterezza, humanità, māsuetudine, e cortesia sempre usando: di maniera che fra le imprese gloriose, che di lui si raccontano, questa certo deue stimarsi la prima, che egli fù sempre signore della sua alta fortuna, non mai la fortuna di lui. E se nissun fù mai, che à tanta grandezza salisse, niun fù ancora, che fosse più temperato di lui, che potendo più di tutti gl'altri gonfiarsi, & insuperbirsi, si mostrò sempre moderato verso gl'huomini, & humile verso Dio. Lascio l'honestà, che offeruò sempre ne' ragionamenti, la sobrietà nelle viuende, la modestia in tutte le cose, le quali amò sempre più tosto polite, che ornate: perché è troppo scarso il tempo alle azzioni, che hāno del singulare, e del pellegrino, senza ch'io lo dispensi in raccontar quelle, che quantunque sieno laudeuoli, tuttauia molti di virtù minore egualmente le fanno: E venendo alla prudenza, che per rettamente operare in tutte le humane azzioni si richiede, e praticādo; & operādo s'acquista, quanta eredeate voi, che sia stata in lui nell'età virile, se nel sestodecimo anno dell'età sua cominciò à gouernar Regni? se ancora crescendo cercò tanti paesi? vide costumi si diuersi? essercitò, e vinse nelle guerre? Nella Spagna, come la migliore vsanza di quei Signori richiede, usò grauità, e decoro, componendo la Maestà giouenile, con l'ornamento de canuti pensieri. Conuersò famigliarmēte tra Fiaminghi, nelle feste loro laudauol di masticozza usando, e con aperta libertà regnando in Inghilterra, assicurò la gelosia di quei popoli, la lor beniuoglienza con amorosa forza guadagnando. Quante volte passò per Italia, trattò con maniere cortesi, e reali, e con tanta agevolezza accomodò sempre se medesimo al costume de i popoli, con i quali vsar gli conuenne, che come i Poeti di Proteo fauoleggiarono, in tante forme si cambiò, e con sauio auuedimento si compose, in quāte per dar loro sodisfazione, conobbe esser necessario. Et all'incontro, e con la giustizia, e con la forza, ha sempre adoperato di maniera, che ne barbaro costume, ne fellone animo già mai

s'al-

s'albergasse con loro. Così nelle cose indifferenti accomo-
 dandosi alle voglie de suoi popoli, e nelle cose importanti al
 ben reggere, disponendo loro secondo il suo prouedimento
 ha sempre, ò con amore, ò con forza molto soaue, ò se mai
 seuera, molto necessaria, tutte le cose prudentemente dispo-
 ste, e governate. E quanto il peso, ch'egli sosteneua, è stato d'
 ogn'altro maggiore, tanto marauigliosa, e quasi incredibile
 è stata la prouidenza nell'antiuedere, la memoria nel ricor-
 darsi, e la sollicitudine nell'operare. E gran cosa à dire, che
 gl'altri Re, e Principi minori schiuino tanto la fatica, che la
 maggior parte de' negozi rimettano alli Segretari, e ministri
 loro, e che il Re Filippo ogni cosa volesse sapere, e risolvere
 egli medesimo. E tal ora con vergogna de suoi ministri no-
 to li errori loro nelle relazioni, che gli faceuano, con che gli
 rendeuà molto accorti, sappiendo, che di miuna cosa per in-
 tervallo: di tempo si scordaua giamai. Sono graui à gli altri
 Principi le sottoscrizioni, e paiono loro di souerchio peso. & il
 Re Filippo seriueta da se medesimo li ordini iteri: e qllo che
 più importa, à i Pontefici, che sono fatti di tempo in tempo,
 & à gl'altri Principi Cristiani, le cose di maggior momento
 ha usato di scriuerle interamente da se medesimo, diligenza,
 e segretezza grandissima mostrando. Quindi nella segretezza
 delle sue deliberazioni più graui, s'auanzò tanto, che la
 nouella nell'istessa sua Corte ueniua da quelle parti, doue di
 già erano mandate ad effecuzione. E con bellissima arte se
 medesimo di seuerità, e di piaceuolezza si fattamente com-
 pose, che non mai altrui rispose turbato, ò d'ascoltò impa-
 ziente, & ad vn tempo diede animo al ponero, & humile, che
 dicesse, togliendolo al disleale & al maluagio. Non riso, non
 ira si uide nel suo volto giamai. E sempre mostrandosi à se
 medesimo conforme, se gl'altri, ò per mèsa, ò per letto, ò per
 altrui dire, ò per lieta fortuna, ò per contraria si com'mosso-
 ro tal'ora, e da se medesimi deniarono, sece manifesto esser
 la prudenza in lui perpetua, per offeruare in ogni operazio-
 ne la diritta misura. E quanto nelle cose ciuili passò il se-
 gno della prudenza ordinaria de gli huomini satti, tanto nel-

le cose di guerra scopèrse l'auuedimento singulare. Perche
 dalli ammaestramenti hauuti da Carlo V, suo padre, nella ti-
 manzia de Regni, che fù così grā maestro di guerra, s'aggiun-
 se così gloriosa esperienza di se medesimo nel fatto d'arme
 di San Quintino, che, se quella vittoria così chiara, & illu-
 stre altra persona ottenuta hauesse, che il Re Filippo suo fi-
 gliuolo, le parole, che Carlo ne disse, sapendola, mostrauano,
 che quantunque separato dal mondo, ne sarebbe in qualche
 maniera restato punto d'inuidia. Quiui mostrò, quanta fosse
 l'arte nell'ispedire, la sollecitudine nell'affalite, l'ardire nel
 combattere, il valore nel vincere, la prudenza nel seruirsi
 della vittoria. Et auuehga, che dopo la morte del padre fatta
 pace, e parentado co'l Re di Fràcia, si ritirasse nella Spagna,
 quasi in porto tranquillo, non è mai però vissuto senza far
 guerre; alle quali, se non è interuenuto con la persona, è in-
 teruenuto sempre con ottimi ordini, e comandamenti. E co-
 me del compasso auuiene, che con l'vna parte nel centro si
 ferma, con l'altra formando il cerchio intorno s'aggira, così
 egli, cō la psona nel mezo della Spagna fermato, ha bene cōta
 virtù dell'animo, tutto il mondo in ogni tempo cercando, in
 qualunque parte gloriosamente combattuto. Et hauendo
 sempre hauuti al suo seruigio i più valorosi Capitani di tut-
 ta l'Europa, ora comandando, ora consigliando, & ora ascol-
 tando i consigli loro, & ora in Affrica; ora ne' paesi nuoui
 combattendo, ora Malta, ora tutta la Cristianità contra il
 Tirāno de' Turchi difendendo, ora contra li Vgonoti la cor-
 rona di Francia, e la Fede aiutando, e sempre in Eiandra, e
 contra la Reīna Inglese guerreggiando, non hebbe mai tem-
 po, nel quale non si essercitasse, e non si affinasse in questo glo-
 rioso mestiere. Con questo soccorse il Regno d'Orano in Af-
 frica mettendo in fuga Dragut Rais, acquistò il Pignone,
 vinse i Mori di Granata, ha racquistato quasi tutta la Fian-
 dra, ruppe Don Antonio in Portogallo, l'armata Inglese al-
 le Terziere, & ultimamēto ha acquetato i tumulti d'Arago-
 na. E se si andasse ricercando ogni cosa, niun anno è corso,
 che non habbiano o nell'Europa, o nell'Affrica, o ne' paesi
 nuoui

inouile sue milizie hauuto qualche fortunato auuenimen-
 to. Ma quello, che aggiunge marauiglia à marauiglia, e fa,
 che le virtù del Re Filippo sopra il comune vso delli altri
 Principi gloriosi s'innalzino, e maggiormente risplendano,
 è, cotte non solo giouane si mostrasse grandemente liberale,
 ma che alla vecchiezza auicinandosi, & appresso peruenuto-
 ra, con hauer fatto grossissime spese, & impegnato grã parte
 delle sue reali entrate, sempre la sua liberalità si facesse mag-
 giore. Questa virtù, che con la vera prudenza, come vna so-
 rella all'altra ageuolmente si congiunge; così dalla volgar
 prudenza, che naturalmente indimizza gl'huomini alla pa-
 sifimonia, e quindi gli conduce ad esser auari, apertamente si
 dilonga. Non popolare, non ordinaria, ma isquisita, ma per-
 fetta è stata la prudenza del Re Filippo, e quasi diuina, men-
 tre sdegnando d'essercitarsi in ammassare oro, & argento, è
 stata sempre strettissimamente alla liberalità congiunta. La
 liberalità tanto più si deue in questo Re commendare quan-
 to da Principi più tosto in dimenticanza si pone, & in questo
 secolo pare dalle Corti, non senza lor infamia, non altrimenti,
 che la vera filosofia, sbandita, e cacciata. A questa non fù mai
 prode Cavaliero, o famoso Letterato, che pouero essendo nõ
 hauesse ricorso, e non ne riportasse solleuamento, di manie-
 ra, che ha potuto il Re Filippo con disusata laude morendo
 dire, che niun suo suddito, che buon soldato fosse, ò nelle scie-
 tie bene ammaestrato, sia vissuto pouero sotto il suo felicissi-
 mo gouerno. Il nouero de gl'intertenuti, non dirò in riguar-
 do del suo maggior Imperio, che saria lode troppo oscura;
 ma agguagliando Regno con Règno, non si troua sotto al-
 tra Corona maggiore. E che altro è questo, se non l'altre
 virtù da lui sopra tutti li Re esser stata largamente premia-
 ta? Et ora come vero è che molti valorosi Cavalieri, e chiari
 letterati m'ascoltano, così molti sono fra voi, che hanno pro-
 uato à beneficio di se medesimi, e delle famiglie loro, esser ve-
 ro quello, che io della liberalità di Filippo vi ragiono. La vir-
 tù, Signori, è sopra tutte le cose bellissima, ma non la premia,
 chi non l'ama, o non l'ama, chi non la conosce; ma chi la ve-
 nosce,

-nosce, e l'ama in altrui, primieramente in se stesso perfetta
 la possiede. Così adiuuene, che la virtù propria fa conoscere,
 e premiare la virtù altrui. Per tanto, essendo egli di gran-
 dissima virtù dotato, non ha mai potuto sostenere, che, chi
 virtuoso si mostrasse, partisse da lui senza esser grandemente
 beneficato. E tanto è stata la sua liberalità maggiore, quan-
 to potendo con le dignità premiare temporali, & ecclesia-
 stiche, che in si gran numero ogni giorno compartiuà, e per
 questo, e per liberare l'entrate sue, impegnate per diuerse
 prestanze, poteua honestamente non vsarla, ò in qualche par-
 te diminuirla; tuttauia ha voluto, che anzi stea fermo il debi-
 to, e s'accresca tal'ora, che lasciate di donare, e di porgere
 aiuto, e sostegno, à chi ne fosse meriteuole. Quindi auuenne,
 che le più illustri famiglie d'Italia, di Germania, di Francia,
 e d'altri paesi, e che i Principi grandi e liberi ancora, sempre
 con grãde studio procurarono d'introducersi à seruigi del-
 la Maestà sua, non tanto, perche fosse la maggiore del mon-
 do, quanto, perche fù sempre fama certissima, niuna fatica
 esser meglio impiegata, che in seruir al Re Filippo, che tutti
 gl'altri auanzaua in esser grato, e liberale. Ma quanto è stato
 liberale in premiare le persone virtuose, altrettanto, e più
 ancora ha vsato largamente souuenir sempre nelle necessitã
 loro à i poveri di Dio: e non solo p'lesamente, ma segreta-
 mente ancora, e con più larga mano à quelle persone, alle
 quali, p' lo esser loro, l'andar p' Dio chiedendo, era nõ meno
 malageuole à fare, che necessitã sofferrire. Della magnificen-
 za, che con la liberalità volentieri s'accompagna, ci sarebbo-
 no molte cose da dire, ma la fabrica dell'Escuriale, nuoua, e
 quasi sola marauiglia del mondo, è quella, che tutte l'altre
 opere magnifiche adietro si lascia, la machina, l'artificio, l'or-
 namento, e la spesa sono non pur reali, ma quasi incredibili;
 ma tutto essendo fatto à gloria di Dio, e del suo diletto Lo-
 renzo, scuopre, che la pietã, e la religione dell'Autore trapas-
 sono di gran lunga la magnificenza dell'opera; perche hauẽ-
 do nel giorno dedicato à quel Santo, ottenuto la raccontata
 vittoria sotto San Quintino, degna cosa fù certo, che con-
 ope-

opera di tanto real magnificenza, e diuozione mostrasse d'estimare, se da Dio vero Signore delli esserciti, per intercessione di quel martire hauerla riceuta, e come la memoria di quella gloriosa giornata sarà eterna, così ha voluto che fùssero eterne le grazie, che à quel glorioso Santo se ne rendessero, e per tanto l'edificò tale, perche quanto il mondo durerà, si ringrazi, e s'honori. Ma che dirò della sua giustizia, anzi che ne diranno gl'Oratori più celebri, che non fiameno del vero assai. Hebbe profondo, e largo fondamento nella Fede, sopra del quale s'innalzò ad incomparabile altezza: perche se hebbe pace, o tregua con Principi, non solo, nò diede mai cagione di romperle, per vantaggio, che vi discernesse rompendole, ma ne usò quelle, che dalla parte contraria gli furon date, reputando, e dirittamente, i Re più de gl'alti esser obligati a mantenere quelle cose, che promettono. Così stando in Inghilterra, per offeruanza de patti matrimoniali non mai diede aluto all'Imperador suo padre contro Errigo Re di Francia, quātunque sempre guerreggiassero insieme. Venendo alla giustitia commutativa ogn'vno sa, quanto siano stati giusti, e santi li ordini di quella Maesta, et il suo proprio Fisco, contra del quale ogn'vno con tanta ageuolezza muoue lite, e così spesso lo vinco, ne fa con molta gloria di lui, pienissima fede: Ma perche, se nò per elezione per timore, tutti i Principi comunemente amministrano giustitia, non hauendo cosa più pericolosa per la declinatione, e rouina de gl'Imperi, che l'ingiustitia, conuiene, che da più alte cagioni si racconti, quanto in lui sia stata riguardabile: perche io non intendo di lodar la giustitia in quella parte, che pertiene a ben reggere, e conseruare i Regni già suoi, ma in quella, che egli hebbe sempre dinanzi a gl'occhi nell'acquistarne de gl'altri. Fu, chi disse la Legge e'l giusto come cose fatte douer si custodire; ne per altra cagione, che per regnare, potersi violare: e come che sia pur troppo riscuoto ne gli animi, di chi regna, questo diabolico detto, nò mai penetrò ne gl'orecchi, e motto nel cuore del Re Filippo. Per tanto non mosse mai guerra, se non prima per consilio

glio di Teologi, e Giurifconsulti famosi, fosse certificato d'hauerne giusta cagione. Si leggono publicamente le ragioni, che hà nel Regno di Navarra, e in quello di Portogallo, per le quali è certo ciascuno che in ritenere quello, & acquistare quest'altro, prima vollè certificarsi della giustizia, che seruirsi della forza, e dell'armi. Ne prima il Duca d'Alua suo Vicerè in questo Regno mosse guerra à Paolo quarto Pontefice, che faccendo ritornare i Franzesi in Italia sotto il Duca di Ghisa ad assaltar questo Regno, pur l'hauèua manifestamente incitato, che con lettere al Vicerè ordinò, che non proseguisse la guerra, & al Senato Viniziano significò, di rimetter in lui tutto quello, che si douesse di sodisfazione al Pontefice, estimàdo le cose, che fra gl'altri sono giusta cagione li guerra, nõ esser, ne degne, ne bastevoli, perche egli, che alla Chiesa, & al Pótefice vbidientissimo fù sempre, da quella vbidienza, e diuozione si dipartisse. Ma è da sapere, che nell'ultimo della vita d'Errico terzo Re di Francia, quando era nella maggior declinazione, che fosse giamai, gli fece da potenti mezi con agevolezza grandissima offerta Marsilia, e non mancò, chi gli mostrasse l'opportunitá grande, che gli veniua d'vn tanto acquisto, e che l'Imperador suo padre l'hauèua grandemente desiderata; e tuttauia è dagna cosa da sapere, che à chi con affettuosa istanza lo proponeua, quello, che Aristide à Temistocle egli rispose, quãdo à beneficio d'Atene trattò di abbruciar le navi dell'armata Greca, nõ più vtil consiglio poterli trouare, ne men giusto, perche ne con Errigo hauea nimistá, ne sopra Marsilia teneua alcuna ragione. Contro gl'inimici ha combattuto, e con arme, e con insidie laudeuoli nella guerra, e concedute dalle Leggi ha fatto piú volte grandissimi acquisti, e mentre ha guerreggiato con Errigo quarto, gli sarebbe stato caro d'hauerla, che giustamente potena per ragion di guerra farla sua. Ho detto cosa forse fin'ora venuta à notizia di pochi, ma cosa vera, e che apertamente dimostra la sua giustizia esser stata incomparabile, poiche con quella ha sempre tenuto à freno, et à regola tutti i suoi desideri, & ispezialmente quello di regnare.

gna.

gnire. Nelle sollevazioni, che già molti anni sono, seguirono in Genoua, à chi farebbe stato più ageuole, nutrendole, farsene signore, che à lui? e tuttauia con animo giusto se n'astennè, e con animo prudente, e benigno vi s'interpose, e senza ch'è venissero all'armi, quietollè, e pace v'introdusse. Della giustitia distributua, che nel dispensare i premi, e le pene tutta si raggira, ha lasciato essempli forse di marauigliu maggiore. Per quello, che a i premi s'appartiene, veggasi, chi mai honoreuolmente lo seruisse, che non ne riportasse mercede, non solo del merito maggiore, ma qualche fiata del desiderio di chi la chiese ancora. E' vero, che con tanta grandezza di Regni, e d'Imperio teneua molti vffici, e molte dignità riguarduoli, e profiteuoli insieme. Hauèua molti Ordini di Caualleria, che furon sempre chiara testimonianza, non pur della real grandezza, ma della nobiltà, e religione Spagnuola. Nel Regno di Castiglia vi erano, e sonui quello di San Jacopo, di Calatraue, e d'Alcantaro; in quello di Portogallo l'ordine de' Cauallieri di Christo, & altresì quello di San Jacopo, e quello di Auiz, e nel Regno di Valèza quello di Montosa, che con quello di Auiz, e d'Alcantaro, dipende dall'ordine di Calatraue; & ascendeuano à molte centinaia le comende, che poteua dare: teneua autorità di nominare molti Vesconi, di concedere molti benefici; e quanto maggiore è il numero de' premi, tanto tertamente più risplèdenà la sua giustitia, perche con quelli guiderdonò sempre persone meriteuoli. E che cosa al ben essere de' popoli fa mai di maggior giouamèto cagione, quanto che dal Principe, che li regge, i premi solamente al merito; & alla virtù si dianò? Non è egli questo vn' accendere ogn'vno à virtuosamente operare? Ma nelle pene, che misura, e che regola poteua tenersi maggiore? Con che ha egli quietate le sollevazioni di Granata, e tumulti d'Aragona, se non seueramente castigando i niquitosi, e disleali? E quanti sono gl'Eretici, che egli ha fatti abbruciar viui, perche si conoscesse, quanto egli stimasse l'offese, che si faceuano à Dio? Non ha egli, o Napoli, vato di dire, che prima si perdano i Regni, che si

C a ral-

rallenti la giustizia a i publici malfattori? Ma che vado più
 oltre cercando? non basta quello, che contro Don Carlo suo
 figliuolo adoperò in prison mettendolo, quando altro fi-
 gliuolo non h'uea, perche ciascuno comprenda, à che segno
 arriuasse la sua giustizia? e con animo costante, e da niuna
 parte turbato prima volle permettere, che quìui si morisse,
 che hauendo granemente errato senza segno di vera amme-
 da ritornasse in libertà. Io non posso preterire quello, che
 Aristotile principe de filosofanti disse, approuando, che anzi
 per elezione, che per successione i Re creassero, perche au-
 uenendo tal'ora, che i figliuoli non buoni, ma viziosi riesco-
 no quantunque i padri se n'accorgano, non per tanto si può
 sperare che de Regni li priuino, perche, dice egli, è troppo
 difficile il far questo, e richiede virtù maggiore, che negli
 huomini naturalmente si troui. Perloche se Filippo volle
 prima perdere il proprio figliuolo, in tempo, che altro non
 h'auendo, mettesse in manifesto pericolo la successione di
 tanti Regni, che sin de piccioli poderi con tanto amore na-
 turalmente si desidera, che ponere in dubitazione i suoi po-
 poli, di lasciarli sotto Rè di troppa licenza, e di non regolato
 reggimento, se ne fosse lecito ad dimandare à quel gran Eb-
 lososo, che atto di giustizia sia stato questo, egli certo ci ri-
 sponderebbe, che non humano, ma diuino, & operazione nõ
 d'huomo, ma di singular Eroè, è veramente degno sopra tut-
 ti gl'altri, che à lui quasi à Dio terrenò si commettesse la Mo-
 narchia del mondo. Questa sua seuerità tanto più è da com-
 mendare, quanto egli per natura è stato mansueto, & alla cie-
 menza inchinuoło: perche, doue gl'errori sono proceduti
 da fragilità, non da sfacciata malizia, alcuna volta gl'ha dis-
 simulati, altra leggiuamente puniti, altra solo paternamente
 ripreso coloro, che commessi gl'hanno. Non è, chi non sap-
 pia nelle cose domestiche lui esser stato alcuna fiata da suoi
 famigliari mal seruito, e con molta tracotanza, e tuttauia nõ
 hauer fatto segno almen picciolo d'alterarsi. Quando nel-
 l'ora del mangiare (parra che io ricordi cosa bassa, ma è de-
 gna d'altissima considerazione) hauendo scritto per iungo
 spa-

spazio ordini, che richiedevano presta effecuzione, e chiedendo poluere, vi sù disauuedutamente versato inchiostro, & egli differendo il mangiare già posto in tauola, senza punto turbarfi non altro disse, che prendete altra carta, e pazientissimamente sostenne da se medesimo riscriver l'istesso, che scritto hauea, che pazienza, che mansuetudine sù questa? Deh ciascun di noi pensi, se cosa simil c'interuenisse, cò qual subitano mouimento, con che villania riptenderemmo l'imprudenza d'vn nostro familiare, e con che impazienza riscrineremmo, e con quai rampogne quello, che fosse necessario, e forse n'accecerebbe tanto la collera, che lo prolungheremmo con danno ad altro tempo. Se questo auuerrebbe à noi, che grado di virtù credete, che sia quello di colui, che essendo il maggior Re del mondo in così fatta guisa ancora i primi mouimenti raffrena? Dissero i Filosofi l'humana condizione ragguardando, che questi nò erano in nostro potere; e pure la virtù di Filippo tant'oltre si còduffe, che fuor del comun'uso gli tène sèpre à freno. Ha dato Dio all'huomo di potere ancora viuendo alzarfi tal'ora sopra la sua natura, e nell'operazioni assigliarsi à gl'Angioli; ne di quegli, che tanto s'innalza, i Filosofi parlarono, ma di chiunque dentro à i confini dell'humanità naturalmente s'adopera. Tanto sopra l'humana natura s'auanzò Filippo, che, chi di lui ragiona, anzi d'vn Agnolo fauella, che d'vn huomo. Questo accidente, che anzi per l'inconsiderazione altrui; che come graue douea commouer l'animo del Re. m'inuita à raccontar de maggiori, che fieri e sinistri gli auennero, e senza punto commouerlo, la sua fortezza esser marauigliosa manifestarono. Non è tale la condizione delle cose terrene, che per grandezza d'Imperio, per valor di gente poderosa, per massa d'oro, e d'argento, o per humano auuedimento si possa inuariabilmente collocare sotto punti felici. Non è chi possa, stando nel Mar di questa vita, schifar del tutto li scogli, e le tempeste. Non vna cosa, ma molte auennero contrarie al Re Filippo, con le quali Dio lo tenne nella fortezza essercitato, e con l'animo al Cielo sempre riuolto. In Affrica, alle Gerbe
i pro-

32
prouò auuenimenti contrari, e con perder la Goletta, dessa
maniera, che seguì, perdè la commodità di tentar la fortuna
per quelle parti. E lasciando le perturbazioni più leggiere,
che mouimento, che guerra è stata quella della Fiandra, che
spesa, che prouedimenti ha richiesto? e quando inutilmente
si disciolse, e si disperse la sua potente armata ne' Mari d'In-
ghilterra, qual altro Rè non si farebbe in qualche maniera
commosso? ma egli altro non fece, che à guisa del patientissi-
mo Giob render ancor di questo grazie à Dio. Quante volte
cercò la morte d'affligerlo, priuandolo delle persone più ca-
re? la doue egli virilmète sostenédo la pdita del padre, delle
mogli, e de' figliuoli, non altro fece, che sempre manifestare
la sua forza maggiore. Ma qual più fiero assalto sostenne
 giamai, che per la disubedienza di Don Carlo, che con la vi-
ta, e con la morte così acerbamente lo percosse? tuttauia nõ
restando punto abbattuto, e costante, e forte, e tranquillo si
mantenne. Et essendo stato da molti anni in quã molte vol-
te afflitto dalle gotte, contra le quali non basta grandezza
d'animo à fare, che non diano acutissimi dolori, è stata cosa
di marauiglia, con che composizione di persona giacesse nel
letto, senza mai contorcersi, ò dar fuora strida; ò fremere, co-
me gli altri huomini fanno, ò sospiri almeno; e già si sa, ch'
elle non usano portar rispetto à Corone, anzi tanto l'oppres-
sero, che consigliarono i Medici, che si priuasse del vino; &
egli, che temperatissimo fù sempre, prontamente vbidì loro.
Se io la sua vita vò in ogni parte ragguardãdo, egli mi pare,
che come l'opinione stoica dall'vso comune dell'humana
natura apertamente discorda, e giustamente si rifiuta, così
hauer lui creduto, esser degna, che dalle persone reali, che
soura gl'altri con la virtù alzar si deono, nobilmète s'abbat-
ta, perche non huomini mica vulgari, ma non mai per con-
trari auuenimèti perturbãndosi, più tosto nell'operazioni lo-
ro Eroi dignissimi si manifestino. Se alcuno per auuentura
della di lui temperanza, prudenza, giustizia, e forza mara-
uigliandosi, e dell'altre virtù, che queste accompagnano, de-
siderasse sapere, qual fù la radice di tanto bene, il seme, che
pro-

produsse la còpia di tanti frutti, sappia non altro essere stato, che il zelo della Religione, co'l quale tutti i beni terreni, e tutte le doti dell'animo da Dio riconoscendo, & hauendo titolo di Re Cattolico, sempre con ogni studio procurò, che l'opere corrispondessero al nome; & in questo si è avanzato tanto, che niun Re giamai meritò quanto lui di esser chiamato vero difensore della Fede Cattolica. Io lascio, che niun'altro fù mai più vbidiente alla Sedia Apostolica di lui, lascio, che più d'ogn'altro Re ha sempre honorato i Sacerdoti, lascio, che sempre con grandissima diuozione è stato presente alle cerimonie della Chiesa, lequali sapeua più d'ogni suo essercitato Cappellano, lascio, che ascoltando la Messa per attentamente considerarla, e non alienarsi con la mente da tanto sacrificio, vsaua di secondare il Sacerdote leggendola; che quantunque sieno atti di deuotione, e di religione molto laudenoli, richiede la breuità del tempo, & il corso dell'orazione, che alla fine s'affretta, che opere maggiori io vada rammemorando. Da quel tempo, che cominciò la peste dell'Eresia à corrompere in grã parte la Germania, e la Polonia, & ad infettare interamente i Regni più settentrionali d'Inghilterra, di Danimarca, di Suetia, e di Noruegia, mentre penetrò nella Francia, & ardi toccare i confini della nostra Italia, mentre andaua con la maluagità crescendo la forza: contra le quali, nella vita presente l'armi spirituali si sono adoperate indarno, benchè nell'altra gl'effetti loro senza alcuna resistenza adopereranno, qual sostegno hebbe la Fede nostra, qual scudo, o qual riparo maggiore della Religione, della pietà, delle forze, e dell'animo del Re Filippo Primieramente mentre dimorò in Inghilterra, con tanta vnione si affaticarono egli, e Maria, che diuotissima era, di purgar quel Regno dalla falsa dottrina introdotta in da Berigo, quanta si potesse mai desiderare, & à segno peruennero; che pubblicamente non sotto altra fede, che sotto la cattolica, e vera vi si viuca & era ritornato all'vbidienza del Pontefice, & à mandargli Ambasciadores, quando forse colpa de gl'occulti peccati, e della maluagia, benchè occulta disposizione delle men-

menti di quei popoli, e del ben tolto alle Chiese, che non restituirono, vedendo à morte Maria, perderono quei mezi, che Dio per conuertirli dati gl'hauca, e rimasi in preda d'Elisabetta nata di diabolico congiungimèto, hãno per l'auuenire hauuto, chi ministri loro la voluta dannazione. In questo tempo medesimo nella Spagna spuntaua fuora, lentamente germogliando, qualche seme d'eresia, donde Filippo non volendo, che i propri regni con l'altrui mal'effempio si corrompessero, con pretezza, ogn'altro affare lasciando, vi ritornò e con l'arme, e col fuoco, ouunque bisogno era, questa peste in guisa caccionne, che quasi erba uenosa nel nascere dalle radici suelta, & arsa nelle fiamme, non più vi s'apprese, & con grandissima sua gloria quel Regno imitãdo il suo Rè si è sempre conseruato Cattolico. Ogn'uno sà, le guerre di Fiandra essersi molte fiate con questo rimedio potute cessare, che fosse lasciata alli Stati la libertà della coscienza, & anzi, che cedere à questo punto così dannoso alla Fede Cattolica, ha voluto, guerreggiando per ispazio di trent'anni, impiegarsi sì grossa spesa, che si sà certo, che sino à questo giorno passa cento cinquanta milioni d'oro? E doue sarebbe la Fede, se seguendo i Principi Oltramontani, haudesse comportato il Rè Filippo, con l'effempio loro scusandosi, che ogn'uno viuesse liberamente à modo suo? *Se uero è che il cuore de Rè, per beneficio de popoli suoi fedeli, & in mano di Dio, certamente il cuore del Rè Filippo è da credere, che fosse sempre mai nel suo diuinissimo seno collocato, & quindi traesse il lume, & la virtù, con la quale adonea reggere, & gouernare, di maniera, che la Chiesa, che i Pôrefici hanno mantenuta con le predicazioni, e con i sacrifici, l'ha egli quando più il comun nimico s'affaticò per roinarla, manteneua con l'autorità, con l'effempio, e con l'armi. Egli altamente si fissè nell'animo questo pensiero, di cui in vnà Monarchia di tanti, e sì diuersi Regni, non poteua hauer maggiore, di non voler essere Rè Cattolico di sudditi ereticici. A me pare, che se l'altre opere delui gloriosissime, che raccontate habbiamo, fossero tenebre, & ombra, con questa sola si po-*

si potrebbero render chiare, & illustri, che intanti Regni, quanti Dio gli diede in gouerno, habbia sempre osseruato di gastigare feuerissimamente gl'Eretici, & in niuna maniera comportarli. Grandissimo studio ha posto, perche nell'Indie, e nell'America non vada persona infetta d'eresia, ne che fosse discesa da gente, che in alcuna maniera fosse notata per infedele a Dio, e che quei popoli riceuessero la diuina parola con quei puri sentimenti, e veri, che la Chiesa, & i Concilij gl'hanno dati. E con hauer nominazione di tanti Vescouadi di gran rendita, in questo ancora discretissimamente procedette, nominando persone, e soggetti di bontà, e di lettere singolari; e doue eziandio era il pericolo minore, conseruando tuttauia il medesimo zelo; non pur non ha voluto mai fra tãti ministri di giustizia, che gouernano i suoi Regni, elegerne alcuno sospetto nelle cose della Fede, ma che, ne anche fosse nato da sospetti genitori. Che piú comunque tra Ebrei, & Eretici, o loro discendenti si sia spesso fiata trouata persona dottissima nell'arte di medicina, da potere sperarne per la propria salute straordinario beneficio, non ha voluto, che nel suo seruigio interuenisse giamai. Che segni maggiori nel suo gouerno ha potuto mostrare di essere Rè veramente Cattolico? Ma forse, che il suo zelo è stato ristretto all'Imperio a lui sottoposto solamente? Quando gl'Vgonotti si solleuarono in Francia, mandò in aiuto di Carlo nono i piú sperimentati, e valorosi soldati, e capitani, che si trouassero nella Spagna, e fu l'aiuto efficace di maniera, che con quello si rintuzzò in buona parte l'ardir loro. Et quante volte fu di mestieri, all'Imperio, al Gran Maestro di Malta, contra le forze Ottomanne, con valorosa gente diede non men pietoso, che gagliardo soccorso. Et a beneficio vniuersale, chi è, che non sappia, che aiuti somministrasse nella guerra nauale a tutta la Cristianità, vnito in lega con Pio Quinto, di santa memoria, e con la Republica Veneziana, doue sotto il reggimento di Don Giouanni d'Austria suo fratello, si ottenne quella segnalata, e mirabolosa vittoria, maggiore di quante mai ne seguirono al módo. Veramente

ca. l. l. l.

D era

era la Chiesa di Dio, & è da due bande combattuta ogn'ora, dalli Eretici con la falsa dottrina, dalla tirannide Ottomana con la forza, e con l'armi. E chi mai & a quelli, & a queste ne' maggior' bisogni tanto s'oppose, quanto il Rè Filippo? Et in che pericolo pur hieri era ridotta la Francia, quando Errigo quarto, ancora relasso, aspiraua à quella Corona? La prudenza di Clemente ottauo, e l'orazioni insieme, hanno disposto quel Rè à ritornare all'vbidienza della Chiesa; ma se fuora di quello, che Dio miracolosamente adopera, & fuora del Pontefice, ad altro humano mezo si deue attribuire la conuersione di quel Rè, non altro vi si è adoperato, che l'armi del Rè Filippo, che fauorendo i Cattolici, e liberando Parigi più volte dall'assedio, si gli rese difficile la strada à quella Corona, che poterono fratanto adoperarsi i mezi, che alla sua conuersione adoperati si sono, per li quali Rè Cattolico diuenuto lo veggiamo. E se non fossero state le opposizioni del Rè Filippo, doue, diremi vi prego, farebbe, per humano giudicio parlando, ridotta la Francia? Ma per opera del medesimo Pontefice essendosi queste due Corone pur dianzi pacificate insieme, che pro' ne risulta alla Chiesa di Dio, e che scorno à gl'Eretici, & à gl'Infedeli? O zelo, o bontà, o religione incomparabile, che doue gli altri Rè, in vn solo, o picciol Regno, più tosto vbidendo, che comandando, lasciano, che delle cose della Fede diuersamente si creda, egli in tanti Regni, e sì disgiunti, non comportò mai, che sotto altra Fede si viuesse, che sotto la Cattolica, e vera. Onde con molta ragione, in questa guisa, che à Pietro, & à suoi successori fù dato aprire, e serrare le porti del Cielo, le cose spirituali trattando, pare, che à Filippo habbia Dio dato aprire, e serrare i varchi della terra; la quale tutta dal mar Mediterraneo, & Oceano bagnandosi, non altronde, che per lo stretto di Zibilterra custodito da lui, si può dell'uno nell'altro, per goderla, passare, & essendo signore dello stretto di Maglianes, pur è padrone del varco, che dall'Oceano passa al mar Pacifico: dignissimo veramente più di tutti i Rè di possedere l'Imperio maggiore, perche maggiore d'ogn'altro ha mostrato

mostrato sempre, e studio, e vigilanza, che con la vera Fede, il vero Datore de' Regni, e delle Corone, si riuerisca, es'adori, Ma che credere, che sia stato quello, che ha mantenuto continuamente nel Rè Filippo la pienezza di tante virtù, e così rare, che raccontate habbiamo? La frequenza dell' orazione, e non altro. Questo esser verissimo, assai chiaro, si comprende, perche da lungo tempo in qua, si è andato offeruando, che d'ogni giorno in più volte per lo meno spendeua quattro ore nell' orazione a Dio. E come possono esser se non giuste, se non sante, l'opere di colui, che sempre ricorre a Dio? Con comune vergogna, o Napoli, si dice, che il maggior Monarca del mondo, e per conseguente più di tutti gli huomini occupato, quattro ore del giorno spenda, orando a Dio, & a noi si pesa regger vna priuata casa, che non pare, che ci auanzi luogo di porgergli preghiere. La Cristiana orazione ageuola l'impresa, perche impetrandosi con quella la diuina grazia, ogni cosa felicemente succede. Che altro d'un tanto Rè dir possiamo, se non che sia vissuto di maniera, che l'esempio della sua vita debba nel mondo conseruarsi, come rara, & vnica Idea del vero Principe Cristiano, nella quale gl'altri Rè, e Principi mirando, di desiderio d'imitarlo s'infiammano? Se vero è, come certo è verissimo, che il commendare i morti non è introdotto, perche loro abbisogni, ma per conseruar grata memoria dell' opere loro, honoruolmete rammemorandole, e perche, quello, che è più da stimare, s'accendano gl'animi di quelli, che l'odono, o le leggono, a seguirare l'esempio loro, virtuosamente adoperando. Voglia Dio per sua bontà infinita, che almeno questo esempio solo del zelo della religione, tra quanti n'ha questo gran Rè lasciati morendo, nel cuore de' Principi Cristiani efficacemente s'imprima, e che quelle Maesta, che vngendosi, a lui si consacrano, prendano per impresa, di non voler sudditi, se non Cattolici, e che stimino indegnità, & infamia, esser Rè sacri di popoli essecrati. Ora, che gloria, che honori, che premi ha il mondo, che a tante virtù raccolte insieme, degnamente s'agguagliano? Corone, Imperi, Monarchie, se diritto si stima,

D a sono

sono peso à chi le regge, e se il ben reggerle è fatica grandissima, in che consiste il premio? nella fama, e nella gloria, dirà forse alcuno. Troppo alla virtù si toglie, se chiede fama, e gloria per guiderdone, e se n'appaga. Anzi ella se ne sdegna, e più tosto nella sua propria operazione, felice si reputa, che di quelle bisognosa si mostri, perche, come alli scrittori alcuna volta è piaciuto, ancora à Tiranni si compartono, e per altrui dire l'opere loro; sotto falsa sembianza, per gloria, e per fama crebbero. Questa terra in se medesima è tanto oscura, i suoi frutti così ageuolmente si corrompono, le sue grandezze così spesso s'abbassano, e con tanta incostanza al suo centro immobilmente ligata, ne gl'humani accidenti si varia; e s'aggira, che la virtù non ben conosce, chi stima, nella terra esser cosa, che in qualunque modo la pareggi, e la compensi. Per tanto, come cosa più bella, ch' il Sole, dall'anima nostra (che dello stesso Sole ancor è più bella creata) con fatica, e sudando, s'acquista, e quantunque dal corpo per morte si diuida, & al ciel volando, lasci li Scrittori, e Regni, la virtù non resta, ma si l'esempio, perche quella con l'anima inseparabilmente vnita, se ne vola, e da Dio da cui deriva, quel premio, che solo se le conuiene, e da lui solamente si dona, finalmente ricène. Questo, questo alla virtù di Filippo si deuea, & hauendolo in tante guise meritato, con tanta vtilità de suoi popoli; con tanta consolazione de nimici, con tanto seruigio di Dio, sempre virtuosamente adoperando, degna cosa fu certo, ma fiera, e lagrimosa per noi, quando per l'età, per lo malore, e per le fatiche, li spiriti cominciaron in se naturalmente à languire, che l'anima sua per morte dal corpo partendo, fosse nel ciel raccolta, doue godesse felicità, e premi eterni. Ben conobbe il Re Filippo per questa vltima infermità, esser venuto il fine de gl'anni suoi, la quale è stata tanto graue, e lunga insieme, che sapendosi, quanto pazientemente l'habbia comportata, si può credere, che volendo Dio, che l'anima sua à goder la gloria celeste subito passasse, permettesse, che innanzi morte, così sofferendo, si purgasse da qualunque picciol neo, che nella

gioua-

giouanezza, od in altro tempo macchiata l'hauesse, onde libera ancora dalle colpe leggierissime, & ispedita, potesse al ciel volarsene. E quando senti auuicinarsi la sua fine, accioche la beniuoglienza verso de propri figliuoli, la riueranza verso la Chiesa Romana, e suo Pontefice, e la carità ardentissima verso Dio, in vn sol ragionamento si manifestassero, chiamati à se quelli, col Nunzio Apostolico, che per lo Pontefice, e per Iddio, quasi sacro Assistente v'interuenne, diede loro la sua paterna benedizione, congiunta con arguamamenti pieni d'amore, e di religione, li quali al Principe tutti in vno ristrinse, che con esser sempre vbidientissimo al Pontefice, in seruigio della Fede Cattolica, sempre, che fosse di mestieri, spendesse l'hauere, i Regni, e la vita. Sperar si deue, che in quella paterna benedizione, piouessero diuine grazie dal cielo, per i meriti di quel gran Padre, perche nell'animo dell'ottimamente ammaestrato Principe, à beneficio de suoi Regni, s'infondessero virtù celesti, e doni sopranaturali. Quel poco di vita, che gli rimase, tutto fù da lui speso in accomandarli à Dio, e nel suo cospetto reputarsi seruo indegno, e stimar, quanto sono fragili, e caduche le grandezze terrene, e che la gloria, e la fama, è vn baleno, che splende, e passa, e nulla attribuendo à se medesimo, tutto nelle braccia fidarsi di chi per noi le tiene aperte, e confitte in croce, il suo corpo santissimo quasi sempre adorando, & à lui con ardentissimo spirito, non pur se medesimo, ma la salute de suoi popoli continouamente raccomandando, in questo, e non in altro fù sempre l'atto, e l'essercizio del suo morire. E nel ricevere l'estrema vnzione, e nel farsi venir innanzi la cassa, doue il suo real corpo conseruar dopo morte si douea, nel cospetto sempre de suoi figliuoli, e del suo mortale essere, e di tutta la condizione humana, ragionò cose, che humiltà grandissima mostrarono, e lui, che in vita Cattolico fù tanto, quanto nel punto estremo desiderar si possa, santamente morire. Ne gl'occhi tal'ora miranti il cielo, scoperse vn desiderio estremo, & vna viua fidanza d'vnirsi presto à Dio, & alcuna volta più dell'vsato rasserendoli, pareua, che quell'anima

inna-

innamorata delle bellezze eterne, quasi innanzi morte in qualunque maniera le vedesse, certa fosse, quindi partita douere immantinente goderlesi. Con questa viuace speranza, e con questa tranquillità, tutta in Dio riuolta, parti quell'anima, freddo, e morto il corpo lasciando. Così noi nelle miserie di questo mondo senza il nostro Rè rimasi siamo; miseri, & infelici noi. Così in vn sol punto tanto bene perduto habbiamo, che certo, se non ci sono orazioni, che al merito s'agguagliano, ne meno ci sono lacrime, che pareggino il danno. Ah, che s'egli ci fù di contento incomparabile, mentre nostro Rè si viuea, poter dire, che, da che fù creato il Mondo, siano tanti Rè stati, e tanti Monarchi; & a noi sia toccato in sorte il seruire il maggiore, & il migliore, che sia stato giamai, e viuere sotto il suo, più d'ogn'altro giusto, e moderato gouerno; come non sentiremo dolore inestimabile, sappiendo, ch'egli sia morto? E che cosa ci è degna di lagrime, e di pianto, che agguagli la perdita d'un Principe di qualità sì rare? Ricordiamoci, che il Rè Filippo fù sempre di tutti egualmente Signore, e Padre, e che mai nel suo reggimento non usò altro, che leggi, & amore, ne da' sudditi suoi altro bramò giamai, che fede, & amore. Chi per la morte d'un tanto Rè non si duole, ne signore ama, ne padre, e come di sentimento priuo, o d'humanità, naturalmente non ama. E tu, Napoli, che con ispezial lode di deuozione, e di fede, e con estrema riueranza sempre l'amasti, quando mai più sicura viuesti dalle scorrerie de' Barbari, dall'oppressioni de' Tiranni, quando godesti quiete più lunga, pace più soaue, reggimenti più moderati, e stato più tranquillo, che sotto Filippo Fortunata Napoli, non per lo cielo così temperato, per la terra così abbondante, per lo mare così opportuno, per le ricchezze così grandi, per la Caualleria così fiorita, cose tutte, che ti resero bella, e riguarduole oltre modo; e con ragione stimata il paradiso del mondo, ma cose insieme, che ti portarono cagione di tante guerre, di tante rapine, che quasi bella donna da molti amanti seguita, ora ingannata, ora forzata giacesti, ma fortunata sì, perche fedelissima a Filippo viuendo,

do, quel cinto di muro, che manta al tuo bel Regno, perchè di nulla mancante ti veggia, e le tue naturali doti sicuramente ti conferui, biade, armenti, zuccheri, sete, lane, vini, olii, miniere, bagni, medicamenti, dalla vigilanza, e dall'autorità di Filippo, più largamente il conseguisti, che ti fu sempre muro inespugnabile. che da ogni parte ti difese, ond'hai per tanto tempo le tue ricchezze tranquillamente godute; sì che puoi dire, per te il reggimento di Filippo essere stato veramente vn secol d'oro. E di che poteua la morte priuarti, che più del tuo Rè caro ti fosse, che con tanta bontà, e tanta pace ti reggea? Ma che vò di te sola parlando? se la sua morte, quello, che d'alcun mortale non auenne giamai, empie di lagrime il mondo, perchè in ogni parte, mentre fra noi uieua, i frutti della virtù sua peruennero, e soauissimi à ciascun furono, & à tutti per la sua morte mancando, tutti ancora sentono il danno estremo, e come affettuosamente in vita l'amarono, così morto amaramente lo piangono. Se la doglia dall'amor deriua, come riuo da fonte, voi Principi, voi Senatori, voi Maestrati, che la virtù sua maggiormente conoscendo, più ardentemente ancora l'amate, ditemi, che pena sente il cuor vostro nella morte d'un Rè sì buono? Io per me, quantunque impiegato in remotissimo seruiigio, che non meritasse di venir à luce della Maestà sua, gioma tutta uolta, sol questo pensando, ch'io seruiua al maggior Rè, che fosse nel mondo, al più sauo, al più giusto fra buoni, al più Cattolico tra Cristiani, al più santo tra Cattolici, e sento, che la sua morte amaramente m'affligge. Ora come potrò voi consolare, se di me medesimo consolare modo non trouo, e se dal raccontar le sue lodi alla sua morte venendo, il cuor mio s'è tanto di mestizia pieno, che più à piangere, che à consolarui disposto si sente? Però quella consolazione, che aspettate dalle mie parole, prendetela voi medesimi dalle cose istesse, e più cara vi sia. Pensate, chi vi habbia in suo luogo lasciato, e doue egli andato sia, che per l'vno, e per l'altro sentite abondeuolmente consolarui. Ritolgete le vostre menti in Filippo terzo, suo figliuolo, e considerate, che era de, che

successore, che Rè per lui rimasto vi sia. Che se diritto guardiamo, ne per nostro, ne p suo bene è morto Filippo: per nostro, vn' altro Filippo ci lascia di se nato, e nelle raccòtate virtù si fattamète ammaestrato, che nõ è da dubitar punto, che la bontà, la virtù, la religione già siano in lui quelle medesime, e come nel padre riguarduoli. La natural disposizione, e' doni, che di Dio in lui risplendono, i principij del suo regnare pieni d'auuedimento, e di sapienza, mostrano douer esser il suo reggimèto sempre giusto, sempre moderato, sempre tranquillo. Siate certi, ch'egli sarà larghissimo guiderdonatore de' virtuosi, seuerissimo persecutore delli scelerati, e già per le paterne vestigia altamète dirizzando i suoi pensieri, promette, se all'Eroiche virtù del Padre aggiugner puolsi, aggiugner ancora: e con li spiriti vigorosi, & ardenti al monte della virtù, e della gloria faticando s'inuia. Et in sua vece quell'istesso Conte d'Oliuares, che dal Padre, dopo l'esperienza, che ne fece ne gl'affari di Spagna, nell'Ambasceria di Roma, e nel gouerno di Cicilia, fù mandato a gouernar questo Regno, quegli, che con tanta vigilanza hà disperso i banditi, restituito l'abondanza, e la sua famiglia, e la sua Corte con ispezial'ode, modestissima conferuando, e lunge stando dall'ozio, con marauigliosa diligenza per li negozi vegghiando, ardentamente ascolta, benignamente risponde, e sauiamente delibera, & in ogni operazione graue, giusto, e moderato si dimostra, quel medesimo per benignità del Rè Filippo terzo, e per nostro bene, ancora ne regge, e ne gouerna. Adunque honorando sempre la memoria del morto Filippo, consolzateui, & godete, e riuerite la Maesta di quello, che viue, il quale riconoscendo Dio per Signore de' suoi Regni, niuna cosa più nell'animo s'aggira, che nel suo reggimento piacere, e seruire a Dio. Così hauete voi Rè egualmente buono, e che in qualunque maniera procurerà farsi migliore ancora, haueranno gl'Eretici egual nimico, e persecutore, hauerà la Fede Cattolica, hauerà la Chiesa Romana difensor eguale. E forse auerrà (le guerre tra Christiani del tutto cessandosi) che in Africa le sue potentissimi

forz

forze riuolga à danno del Turco, onde nell'istesso tempo, che da quell'empio Tiranno, l'Imperio, non pur valorosamente si difende, ma ancora notabilmente l'offende, egli in altra parte gloriosamente l'opprima. Preghiamo Dio, che le nozze, che felici per la sua nouella Reina, s'apprestano, riescano tosto feconde, e che prole si valorosa, e sì Cattolica, non manchi giamai; perche à quell'impresa gloriosa, che nel generoso petto del giouinetto Rè, sauamente si nascondono, con maggior baldanza si prepari, e s'accinga. Per tanto non più per voi medesimi piangete la morte di Filippo, che già quello in questo à guisa di Fenice si rinoua, e per voi e giouane, e vigoroso, e sauiò viuè, e regna Filippo. E molto ineno per lui piangere, che da questa ad altra vita passato sia, se già à voi, che tanto l'amate, non incresce di quel bene, ch'egli nel cielo gode. Perche se vero è quello, che l'Angelico Tommaso al Rè di Cipro affermò, scriuendoti, che le virtù de i Rè, sono maggiori di quelle delle prinatè persone, e che si come al mondo maggiormente giouano, così nel cielo maggiormente si premiano, deh meco alquanto pensate, se la temperanza del Rè Filippo secondo fù sì grande, la prudenza così perfetta, la giustitia così esemplare, la fortezza così rara, la liberalità, la magnificenza, la modestia, la mansuetudine così singolari, se sopra la natural'condizione alzandosi, fino de i primi Inouimenti fù signore, se ne l'amore, ne la vita d'un figliuol vnico potè deuiarlo dal diritto, e dal giusto, se il zelo della religione fù sì grande, che è stato solo atterramento de gl'Eretici, solleuamento de' fedeli, e fra i mezzi temporali quasi vnico presidio, e mantenimento della Fede, se visse à guisa d'Erce, non d'huomo, & à guisa d'Angelo fù con l'anima, e con i pensieri nella morte tutto in Dio riuolto, che luogo fra i celesti, che bene fra i beati si deue ad anima, che hà tanto giouato, & adoperato per Iddio. Crediamo, crediamo, che quel gloriosissimo Leopoldo, che di questa Serenissima famiglia nato, si fattamente visse, che meritò dalla Chiesa, e da Pontefici, morendo, esser annouerato tra Santi, habbia quell'anima in nome di tutti li Chori celesti

E raccolta,

raccolta, così dicendole; Vieni in queste diuine stanze, e nelle sedie più sublimi ascendi, e quanto la tua virtù nel mondo giouando si distese, altrettanto viua ce, & vnita in Dio si riuolga contemplando, & in quell'abisso infinito di luce, e di gloria vinta, e stupefatta immergiti, e t'inebria, e sempre sazia essendo sempre e' inuoglia, e godendo più che non sai desiderare, fra l'anime beate beatissima dimora. Ora non sia vero, che piangendo chi beato mori, in alcuna maniera s'offenda. Ma viua, viua la sua memoria e nelle carte, e ne' marmi, e ne' tempj sempre s'honori. Che se con tanta laude il valor d'Alessandro si comenda, i cui pensieri furono vasti, e senza misura; se la giustizia d'Aristide, che contra l'ufficio, che teneua, per mostrar vanamente la bontà sua, comportò alcun tempo i dannosi ministri; se la temperanza di Socrate, & il senno di Catone, che l'uno falsamente s'accusò, & l'altro volontariamente s'uccise; se la religione di Numa Pompilio verso li Dei, che fù falsa, e dannosa; se la fortezza di Cesare, che come Tiranno la patria in seruitù ridusse, e se altri, che raccontar sarebbe tedioso, per vna virtù sola congiunta con molte imperfezioni, nella memoria de gl'huomini pur gloriosi viuono; conuienli al Rè Filippo secondo più d'ogn' altra ricchissima Corona d'honore, e di gloria, non perche a lui faccia di mestieri, ma per l'essempio di quelli, che verranno, ne' poemi, e nell'istorie tessere, nella quale tante virtù senza alcun difetto in lui raccolte chiaramente risplendano, e che non alla fama, non al tempo, ma all'istessa eternità altamente si consacrino.

F I N E.



